ANNO XX. Domenica, 13 Ottobre 1867 **N. 283**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia	» 48	» 26	» 13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Germania	» 68	» 35	» 19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 23

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 8; a Londra da *Delizy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali di* A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 12 Ottobre

Il Governo italiano se volesse in questo momento proporsi di accontentare il partito della sinistra, si troverebbe in uno strano imbarazzo.

Da una parte il *Diritto* lo sprona a rompere gli indugi e ad agire. Dall'altra la *Riforma* non si mostra disposta ad essere molto grata per questa azione, se almeno parlano chiaro le seguenti parole che trascriviamo, perchè il *ricordarsi giova*:

Che l'*Opinione*, la *Perseveranza* ed altri organi del *gran* partito che si arroga esclusivamente il nome di liberale, oggi intronino gli orecchi nostri e del governo col dire a questo: « andate, andate, prevenite la rivoluzione » non è cosa nuova. In Sicilia fecero lo stesso, e *per buona sorte non riuscirono, come dolorosamente riuscirono a Napoli*. Ma il *gran partito dell'ordine*, quello che si muove solo per paura della rivoluzione, non può oggi disconoscere che è venuto troppo tardi in iscena.

Se non altro la iniziativa per la soluzione della questione romana è fuggita dalle loro mani, come sempre; e lo stesso governo ch'essi spingono, non è certo quello ch'essi vorrebbero perchè *efficacemente* l'ordine sia mantenuto a Roma.

Ad ogni modo noi manterremo sempre la linea che teniamo di fronte alla soluzione della questione romana.

Fondati sulla ragione e sulla storia, noi crediamo e crederemo sempre che l'Italia, *come fu cominciata a farsi, così finirà a compiersi, cioè con la grande iniziativa e coi grandi sagrifici dell'elemento*, che l'Opinione *trova comodo ed utile di dipingere dinanzi all'Europa come sovversivo e pericoloso*. Se il governo si associa, concorre, e noi — lo diciamo — applaudiremo. Ma se esso restera peritante dinanzi all'incalzarsi degli eventi; se la rivoluzione sola compirà i destini d'Italia, e se per essa verrà turbato l'ordine attuale a Roma, noi non invidieremo all'*Opinione* l'ufficio di far la parte delle oche sul Campidoglio.

Non vogliamo entrare colla *Riforma* a disputare su d'un fatto del quale nè noi, nè lei fummo testimoni oculari ed auricolari. Ci limitiamo a farle questa semplice osservazione: Il generale Garibaldi, tratto nella fortezza di Alessandria, rivolgendo, a soldati che l'applaudivano, alcune parole si occupò specialmente ad inculcar loro l'idea della disciplina. Come mai un'idea che è così elementare per dei soldati che quasi si dovrebbe credere inutile il rammentarla, avea prevalso in quel momento ad ogni altra nella mente del gen. Garibaldi che pure dovea averne e molte?

Se non era una lezione di circostanza, qual senso avrebbero quelle parole? E se era una lezione che sgorgava spontanea dall'anima essenzialmente retta del generale, perchè, del fatto cui vi diede luogo, si vuole fare una virtù?

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 11 *ottobre*. — In questi momenti fu accolta bene da ogni onesto cittadino amante del paese la notizia della completa e cordiale riconciliazione avvenuta per iniziativa personale del Re fra gli onorevoli Rattazzi e Pepoli, con l'intervento di Cialdini. Ragion voleva che pettegolezzi insignificanti non venissero a seminare la zizzania fra benemeriti personaggi che in vario metro avevano reso segnalati servigi al paese ed alla monarchia, e la cui opera può ancora tornare utilissima alla nazione.

Oggi muratori ed operai in buon numero lavorano a ridurre a nuovo le sale del palazzo demaniale in via Bogino, per preparare la sede alla scuola superiore militare che si volle ad ogni costo collocare in quel fabbricato, e nel frattempo eguali e maggiori lavori si fanno nell'edifizio municipale del già collegio Monviso per collocarvi le classi dell'istituto tecnico. Sono disposizioni poco logiche e spese inutili, di cui nessuno sa rendersi ragione. Fra i locali ex-ecclesiastici passati a disposizione del demanio vi è parte del convento della Consolata. Vi si fecero lavori per adattare quella parte ad uso di abitazione privata per quanto poteva esservi adattata, ma poi nacque subito il bisogno di darne un po' all'uno ed un po' all'altro, o per caserma di doganieri o per uffizi o per altri usi, cosicchè nulla più vi resta disponibile. Sono pure avviati i lavori di adattamento e di abbellimento del già convento della Cappuccine, sede ultimamente della Direzione generale del catasto che finì tanto meschinamente, e destinato ora a sede di una sezione dell'*Istituto delle figlie dei militari*. A senso del disposto dell'art. 93, n. 1 della legge comunale 20 marzo 1865, la nostra Giunta municipale ha fissato per il giorno 25 del corrente mese l'apertura della sessione ordinaria d'autunno del Consiglio comunale. Non sono ancora definitivamente stabilite tutte le pratiche che saranno portate all'ordine del giorno, però si sa che ve ne ha di quelle della massima importanza; fra queste, la *condotta di acqua* sarà oggetto di gravi discussioni. A suo tempo vi terrò informati di ogni cosa.

Napoli, 10 *ottobre*. — Le offerte per l'insurrezione hanno in pochi giorni raggiunta in questa città la cifra di quasi 9800 franchi. Tutti i giornali liberali si sono affrettati di riportare l'invito del Comitato promotore, aprendo nello stesso tempo le loro colonne per registrare i nomi dei generosi oblatori malgrado che la maggior parte dei cittadini agiati si trovi in questo momento alla campagna, e che altri, per le loro convinzioni politiche e religiose, non credano di potere prender parte a simile contributo patriottico, tuttavia dal modo con cui l'opinione pubblica si è pronunziata in favore degl'insorti, è a credere che si giungerà a riunire una somma abbastanza ragguardevole per provvedere ai più stringenti bisogni di coloro che partono pel teatro della lotta.

La sottoscrizione, come già all'epoca della insurrezione della Polonia a Parigi, ha un apparente scopo filantropico ed umanitario, essendo annunciata per dare *soccorsi* alle vittime della rivoluzione, e ciò per non uscire dai limiti della legalità. E questa una finzione che ognuno comprende e di gran cuore assolve, ad eccezione, ben inteso, dei borbonici, dei preti e dei partigiani del potere temporale, che in questi giorni sono passati dalle più grandi speranze pel contegno della Francia, al dubbio il più crudele di dover fra poco assistere ad una catastrofe più terribile ancora a danno del loro partito.

Ieri tutta questa povera gente era d'un umore nerissimo. Pare che da Roma si avessero avute delle notizie poco rassicuranti. Essi vanno predicando da ogni parte che il Ministero giuoca la commedia con Garibaldi e cogl'insorti, e che si vuole fare subire al Papa la seconda edizione di ciò che ha provato Francesco II a Gaeta ed altre di simil conio.

Il dolore più forte per essi è il vedere il poco frutto delle loro prediche. S'avvedono ora di essere un partito morto. Eppure non è molto ebbero ancora delle velleità di cospirare e di preparare il terreno per certe eventualità che essi solo intravedevano nell'aria!

Francesco II ha tutto disposto per lasciare Roma ed ha anzi già mandato a salutare qualcuno di qui, includendovi la riserva di fare poscia conoscere ai suoi amici il luogo definitivamente scelto per suo soggiorno: pare che su questo riguardo esistano al palazzo Farnese delle discrepanze di opinioni. Forse ciò dipenderà dalla risoluzione del Papa e dal come finiranno le cose di Roma. Questa fu la risposta agli augurii pel giorno suo onomastico, inviati da qui a S. M. con apposito delegato.

Il cardinale De Andrea minaccia di diventare il beniamino del Sacro Collegio, poichè mi si assicura che dai suoi colleghi e da altri personaggi influenti al Vaticano non sia più considerato tanto reprobo come per lo passato e che le sue teorie non funestino più tanto i nervi dei parrucconi della Corte pontificia. Checchè ne sia, egli da poco in qua ha più che triplicata la sua corrispondenza ordinaria con Roma, ove, a quanto pare, gli si attribuisce forse maggiore influenza presso il Governo di quella che ragionevolmente per ora egli possa avere e pretendere.

Da tre giorni trovasi a Napoli il giovane duca Sforza-Cesarini, capitano di cavalleria ed ufficiale d'ordinanza di S. M. Naturalmente la sua presenza qui in questa circostanza ha dato luogo ad un milione di supposizioni e di commenti, andando certuni fino a supporlo incaricato di una missione di fiducia riguardante le cose dello Stato romano. Per non dare luogo ad equivoci su questo riguardo è bene che si sappia, essere egli promesso sposo ad una principessa Vittoria Colonna di Roma, la quale trovasi qui in una villa dei suoi parenti a Capodimonte, in attenzione del matrimonio che vi si farà fra 5 a 6 giorni. Il duca, come ogni buon italiano, fa probabilmente voti per la riuscita della guerra al potere temporale del Papa, ma più in là di questo non è andato certamente, poichè avrebbe bastato che egli si fosse posto alla testa dei suoi contadini presso *Albano* per dare all'insurrezione un appoggio grandissimo.

A questo riguardo devo dirvi che molti dell'aristocrazia di Roma, la quale, come sapete, possiedé coi suoi fidecommessi quasi la metà dell'agro romano, non sono punto contrari ad un cangiamento di Governo, ma lo vorrebbero accompagnato da quelle guarentigie d'ordine e di stabilità che non possono al certo riconoscere in una insurrezione tumultuaria di bande organizzatesi nell'interno o formatesi nelle campagne. L'ingresso delle nostre truppe nel territorio ora pontificio sarebbe accolto con molto maggior entusiasmo che non lo sono forse in oggi le bande insurrezionali.

Ciò sia detto senza voler punto togliere il merito a coloro che hanno fatto prova di patriotismo e di coraggio nell'impugnare le armi per la liberazione del proprio paese da un giogo intollerabile e rovinoso per tutti gli interessi, ma solo per notare quali sono le vere impressioni della maggioranza in questa vertenza capitale per l'Italia, ed impedire che alle volte non si commettano degli errori per una falsa apprezziazione delle cose. Da tutte le parti non si sentono che voti pel successo delle armi insurrezionali, e contemporaneamente si è impazienti di veder giungere l'esercito regolare nelle mura di Roma. Questo vuol dire che le due forze possono benissimo darsi la mano in quest'impresa piena di difficoltà non lievi, ma ciascuna agisce nella propria sfera d'azione e non al di là di essa.

I volontari non mancano, e qui e nelle provincie: le armi bensì ed i mezzi per comperarne in quella quantità che se ne avrebbe di bisogno. Di qui il motivo della lentezza nei progressi dell'insurrezione ed anche della poca audacia delle bande. Se il Governo fosse connivente col movimento, queste difficoltà non si sarebbero forse evitate? Il Governo, e con ragione, deve trarre profitto di tutto senza mancare alla parola data all'Europa ed alla diplomazia.

LA PLURALITÀ DELLE BANCHE

Troviamo nella *Gazzetta di Milano* una breve lettera del conte Cavour, nella quale ha consegnato il suo parere intorno alla quistione della pluralità delle Banche di circolazione, parere del quale non si poteva nemmeno dubitare da tutti quelli che conoscevano il senso pratico da cui non si dipartiva mai quel nostro illustre statista.

Del resto in questi giorni medesimi gl'italiani possono, alla stregua dei fatti, esaminare il valore di certe teorie astratte per ciò che riguarda il credito pubblico.

Ecco la breve lettera del conte di Cavour diretta al cav. Nigra:

« Torino, 4 febbraio 1861,

« Il nostro bravo N. N. divideva i pregiudizi di certi economisti francesi in favore del sistema della pluralità delle Banche di circolazione. Questo sistema è falso, e sarebbe massimamente funesto in Italia; io sono dunque deciso di fare quanto sarà in mio potere per lo stabilimento di una Banca unica da Susa a Marsala.

« C. Cavour. »

FRANCIA E PRUSSIA

Leggiamo nel *Times* del 9:

Le ultime notizie ci annunziano imminente il ritorno dell'imperatore dei francesi alla sua capitale.

Si crede che pronuncierà parole rassicuranti probabilmente a Bordeaux, la città dov'ebbe origine il programma *l'impero è la pace*. L'imperatore Napoleone però sa che la Francia e l'Europa attendono da lui qualcosa di più che discorsi. Correva voce che le Camere francesi fossero convocate straordinariamente in novembre per adottare delle misure che dovettero venir differite all'ultima sessione. La più importante fra queste è il progetto della riorganizzazione dell'esercito, più importante in Francia persino dell'*incoronamento dell'edifizio*; poichè la Francia non può sperare di ottenere la libertà, finchè la gran quistione di guerra o pace non sia risoluta definitivamente. Se dobbiamo credere alle informazioni pervenuteci da varie parti, l'imperatore ed i suoi consiglieri fanno ritorno da Biarritz col fermo proposito di por fine a questa ansietà del pubblico.

Dal canto nostro nutriamo sempre la stessa convinzione che la pace non verrà turbata. Saremmo felici se un atto risoluto dell'imperatore Napoleone al suo ritorno alle Tuileries, sarà di conferma alle nostre previsioni.

Frattanto, non esitiamo nell'asserire che dalla reciproca rivalità insorta fra la Francia e la Prussia risultarono, già troppe inquietudini.

Nessuno meglio di noi però sa che per muoversi guerra le nazioni abbisognano di più d'un impulso di gelosia.

Dalla battaglia di Waterloo alla conclusione d'un trattato commerciale fra l'Inghilterra e la Francia durante mezzo secolo, quasi ogni giorno

APPENDICE

IL MANTELLO NERO

Romanzo storico in quattro parti

XXVII.

Francesco Ferruccio.

Frattanto il valoroso vincitore di Volterra era stato battuto ed assassinato.

Mentre gli avanzi del suo piccolo esercito erravano sbandati nella campagna senza potere riescire di penetrare nella piazza, Malatesta, diventato ancor più insolente dopo il successo del nemico, continuava a fulminare dall'alto degli spaldi gli sventurati cittadini che gli opponevano a quell'ora una inutile resistenza. Essi deposero finalmente le armi allorchè le loro braccia, coperte di ferite, non ebbero più la forza di portarle e il traditore, associando l'ironia alla ferocia, fece pubblicare un'amnistia nelle strade ancor fumanti di sangue e seminate di cadaveri.

In questo frattempo il convoglio di Ferruccio si avanzava verso quella fatale porta del Nord la quale, dopo essere stata crudelmente chiusa in faccia ai fiorentini vinti s'apriva a due battenti agli imperiali vincitori. Si era loro fatto insinuare che non appena terminata la cerimonia dell'accompagnamento della salma di Ferruccio essi si ritirerebbero nel loro campo per non offendere colla loro presenza la suscettibilità dei cittadini. Nessuno fu tratto in inganno da questo fallace omaggio reso all'opinione pubblica: si sapeva per certo che la città era venduta, che trattavasi semplicemente di consegnarla e che non era più in potere dei cittadini di riscattare la sventurata loro patria.

Allorchè il feretro di Ferruccio avea passato il ponte levatoio, il cannone che aveva fulminato i fiorentini, tuonò inoffensivo sulle loro mura e tutte le campane della città furono simultaneamente messe in moto. Ma i cittadini non dividevano questo vano simulacro di dolore; quello che straziava il loro cuore era più sincero, sebbene meno strepitoso; tutte le case erano chiuse; il triste silenzio che regnava all'interno era soltanto interrotto dai singhiozzi degli abitanti che piangevano ognuno una vittima; i magistrati in lutto avrebbero volentieri prestato le loro spalle per portare alla chiesa il corpo di Ferruccio; i preti, i monaci e le religiose lo accompagnavano colle loro preghiere e colle lagrime. Tutti i cittadini di Firenze piangevano la morte del loro difensore e la perdita di questo uomo solo in mezzo alla perdita di tant'altri, diventava una pubblica calamità. Era la ripetizione delle ceneri di Germanico che giungevano dalla Soria alla tomba dei Cesari.

Soltanto l'ipocrita presenza di Malatesta contrastava col lutto di un popolo intiero. Egli aveva mandato a morte Ferruccio, ed era lui, il traditore, che portava, a testa alta, uno dei cordoni del panno mortuario; egli aveva applaudito alla notizia del vile assassinio di cui l'eroe era stato la vittima ed ora finte lagrime gli bagnavano gli occhi allorchè il padre Angelo raccontava con voce ispirata dall'alto del pergamo le virtù civiche e guerriere dell'illustre estinto. Tutti i cittadini ne erano indignati, un odio implacabile stava scritto in tutti gli occhi ed un mormorio d'ira usciva da tutte le bocche.

Gli è perciò che allorchè al termine del servizio divino gli abitanti si quotizzarono per elevare una tomba al loro eroico generale, fu deciso tacitamente all'unanimità che l'offerta del traditore non doveva essere accettata. Egli lo seppe e si astenne dal gettarla nell'urna. D'altronde, che gl'importavano questo nuovo oltraggio e tutti quelli dei quali si poteva farlo segno? L'ultima ora della sua patria aveva suonato ed il suo piede già calpestava la terra che doveva coprire il suo più mortale nemico.

Il monumento di Ferruccio fu innalzato in una delle cappelle della Basilica in faccia all'altare di quella vergine dell'Impruneta per la quale questo eroe aveva una venerazione affatto particolare ed il di cui vessillo aveva sempre sventolato nel suo piccolo esercito a fianco del gonfalone della repubblica. Era un obelisco molto semplice. Quattro angeli rappresentanti il Patriotismo, l'Amore della Libertà, la Gloria e la Virtù ne ornavano i quattro angoli. Sul basso-rilievo principale era raffigurato il soldato-cittadino ferito, spirante senza spavento sotto la spada del suo vile uccisore, mentre l'ombra di Firenze deponeva sulla sua fronte la doppia palma della vittoria e del martirio. Non vi si leggeva che questa iscrizione:

Firenze a Ferruccio.

Si vide lungamente questa tomba nella cattedrale di Firenze, e lungamente pure i figli della repubblica vi hanno deposto corone di semprevivi e di alloro; ma un Medici fece atterrare un giorno questo muto testimonio della gloria della patria e dell'odio che essa nutriva per i suoi antenati. Il marmo che se ne trasse servì a fare ristaurare il terrazzo di uno dei loro palazzi, mentre in una delle città frontiere della Toscana si alzava un monumento a quell'infame Malatesta, soldato senza cuore e senza genio, di cui si fece uno degli eroi della legittimità, ma che in tutta la sua vita non fu altro senonchè un traditore.

Allorchè si tolse l'ultima pietra che copriva le spoglie mortali di Ferruccio, si trovò il corpo del valoroso soldato perfettamente conservato, malgrado le numerose ferite, e tale quale era al momento in cui cadeva sotto i colpi del suo assassino. Sarebbesi detto che egli respirava ancora. I becchini rinculàrono spaventati e ricusarono di proseguire lo scavo; bisognò farne venire altri da Pisa per terminare quell'opera di vandalismo e d'empietà. Le donne gridarono al miracolo e fecero dire per due anni delle messe in tutte le chiese della città e dei dintorni. Infine due grandi principesse scrissero a Roma per chiedere la canonizzazione del guerriero il quale durante la sua vita non aveva certamente potuto prevedere nè quest'eccesso di indegnità, nè quest'eccesso di gloria.

Ma torniamo a Firenze da dove son partiti gli ufficiali dell'esercito imperiale e dove Malatesta, la di cui insolenza non faceva che accrescersi, minacciava in luogo di obbedire e dichiarava ai suoi concittadini che egli mitragliò, che qualsiasi difesa era ormai impossibile. Il traditore diceva la verità: era giunto il momento fatale, ed il governo incaricava, per pura forma, quattro cittadini di d'andare al campo di Carlo V, e di trattare la resa della piazza.

Dopo avere reso gli estremi onori della religione al capitano che aveva vinto il grande imperatore, il padre Angelo corse alla dimora di Palestrini cogli occhi molli di lagrime e col cuore oppresso d'amarezza. Egli trovò l'amico malato. Nei numerosi assalti che egli aveva dato alle bande di Malatesta, la sua mano ancora male guarita della ferita ricevuta nel sotterraneo della postierla, erasi aperta in due luoghi ed il dolore che egli ne risentiva era dei più cocenti; ma il padre Angelo aveva dei balsami per calmarli.

Eranvi sfortunatamente altri dolori contro i quali la sua scienza spesso nulla poteva; essi venivano dall'anima e le sventure della patria contribuivano grandemente ad aumentarli. Matilde li divise apertamente poichè nella schiavitù in cui viveva il suo cuore batteva ancora al nome di libertà, e questa stessa libertà le era ben cara, sebbene fosse la sola rivale che regnasse con lei nel cuore dello sposo.

Anche Francesco era ammalato, ma di rabbia. Palestrini aveva notato che le sue evasioni avevano luogo dal finestrino del tetto, e da due giorni questo finestrino era stato chiuso. L'infelice, in preda a tutto il suo furore, si dimenava nello spazio angusto delle sue quattro mura. Egli si gettava con la testa contro le pareti della sua camera, ruggiva come una tigre rinchiusa in una gabbia, bestemmiava al tuonare del cannone ed al suono delle campane, malediva le mille volte la sua prigionia, il suo eccellente padrone, l'infame Malatesta, le ignobili bande nere, il cielo, l'inferno e se stesso.

FINE DELLA PARTE TERZA

Continuaz. V. n. 217, 218, 221, 224, 226, 229, 231, 232, 234, 236, 237, 239, 241, 243, 244, 248, 250, 251, 254, 255 257, 261 264, 265 267, 269, 271 274, 276 278 279 e 281

era considerato come quello foriero d'una gran guerra fra l'Inghilterra e la Francia. Non ne accadde nulla. Assistemmo ai matrimoni spagnuoli, al processo Bernard, all'indirizzo dei colonnelli. È passato il tempo in cui le ceneri di un uomo erano cedute come un'offerta propiziatoria; in cui le visite amichevoli dei sovrani tendevano a premunirsi contro l'ostile disposizione delle popolazioni, in cui il viaggiatore che prendeva il posto al treno di Calais, era ricevuto con un sorriso di studiata cortesia ed un' allusione all'*entente cordiale* fra i due paesi, e perseguitato dalle rauche note del coro: « Giammai l'inglese dominerà la Francia! »

Non v'ha dubbio che la politica discreta e conciliante dei rispettivi governi può aver contribuito in parte allo sviluppo di sentimenti più civili nel popolo.

Ma la causa precipua dell'estinzione, possiamo dirlo, dell'ira fra l'Inghilterra e la Francia, deve ricercarsi nel senso comune che rese attenti i due paesi dei disastri a cui andrebbero incontro in caso di una guerra fra di loro.

Checchè se ne dica di orgogliosa caparbietà e di belle suscettività è il solo amor proprio che porta le nazioni sul campo di battalia; e quando si parla di onore crediamo che la preda piuttosto del sangue sia lo scopo della lotta.

Disingannati così spesso dal creduto scoppio delle ostilità fra la Francia e l'Inghilterra, ci lasceremo tanto meno smuovere dalla guerra che da qualche mese fa strage sulla carta a Parigi ed a Berlino. Provocazioni ed abuso d'invettive vi furono da ambe le parti. Ma non c'inquietano le filippiche della *Kreuzzeitung* e le non meno violente repliche della *Liberté*. Certamente i pretesti bellicosi non mancano.

La quistione precisa non è ora che ragioni abbiano la Francia e la Germania per farsi la guerra, ma piuttosto che cosa possono sperare di ottenere i due paesi col farsi la guerra? La Germania potrebbe conquistare l'Alsazia e Lorena; la Francia potrebbe annettersi le provincie renane. Ma vi sono altre cose che si compirebbero con meno disordine e pericolo e con maggior speranza d'impunità, se si osassero. Esse potrebbero, senza farsi la guerra, annettere l'Olanda e la Svizzera, ovvero si potrebbero ingrandire maggiormente, la Prussia a spese dell'Austria, la Francia a spese delle due penisole. Ma questi sarebbero delitti da cui si rifugge, ma non meno delitto ci sembra un'aggressione non provocata del forte contro il debole, che una guerra non giustificabile del forte contro il forte. Supponete l'uomo malvagio e capace di ogni delitto, ma scorgerete sempre che considererà bene il rischio od il vantaggio d'un'intrapresa prima di accingervi. Se la Prussia avesse dato ascolto soltanto al suo desiderio la Baviera, il Wurtemberg ed il Baden sarebbero in suo potere come lo furono l'Annover, lo Slesvig e l'Assia.

Essa tagliò corto alla sua carriera conquistatrice perchè progressi ulteriori l'avrebbero trascinata in pericoli che non sarebbero stati compensati sufficientemente dai vantaggi possibili. Considerazioni di questa natura fecero che la Francia non insistesse per ottenere quei compensi a cui credeva aver diritto. Noi parliamo francamente, ma senza dubitare del valore e del coraggio di ambedue le nazioni. Se si fosse trattato di un semplice duello internazionale, come ai tempi medioevali, certamente esso sarebbe avvenuto; ma in una guerra moderna, non è soltanto impegnato il valore di una nazione. Si espone vita ed averi, l'umor vitale della prosperità, tutto si avventura, a meno che il giuoco non sia così sicuro da giustificare la trascuratezza di misure di prudenza.

Abbiamo detto che l'irritazione giunse maggiormente al suo colmo in un anno tra la Francia e la Prussia di quello che lo fosse stato in quarant'anni tra la Francia e l'Inghilterra. Ma appunto perchè l'inimicizia è stata tanta violenta può darsi che ancor più rapidamente essa svanisca. Gli uomini non possono poi tenersi continuamente il broncio. Si combatte, ovvero si fa la pace.

Fra la Francia e l'Inghilterra si trovava il sentimento di rancore, la meta era la vendetta; molto sangue umano fu sparso; una vittoria aveva lasciato l'impressione di una sanguinosa ed indimenticabile disfatta. Ma tra la Francia e la Prussia v'è un istinto di gelosia; il soggetto della contesa è la supremazia. Dieci anni di sanguinosa campagna non basterebbero a por fine alla guerra, e non determinerebbe un vantaggio definitivo ad una delle due parti. Il mondo vide spesso di tali lotte; fra Atene e Sparta nell'antica Grecia, fra Venezia e Genova nel Medio-evo, fra le Case Absburgo e dei Borboni nei tempi moderni. Ma le circostanze non sono più le stesse; lo scopo della guerra nei tempi antichi era soltanto le conquiste di paesi; il loro risultato ai nostri giorni sarebbe il soggiogare le nazioni.

Luigi XIV pose a soqquadro e devastò una provincia e si arricchì delle sue rendite; ma chi potrebbe predire che l'Alsazia o la Lorena sarebbero un beneficio per la Prussia, e che la Francia sarebbe più forte o più felice se possedesse la riva sinistra del Reno?

L'annessione d'un milione di sudditi volenterosi può recar forza ad uno Stato, ma il sottomettere dieci milioni di sudditi reluttanti, neutralizza la sua potenza raddoppiandone il numero. La restituzione delle Isole Ionie non fu una perdita per l'Inghilterra. L'esplosione dal Lombardo-Veneto può dirsi abbia giovato all'Austria. Napoleone III conosceva bene i destini del mondo, quando riconobbe che la gran tendenza delle nazioni moderne era di *agglomerarsi* e non tentò di opporvi resistenza. Seguendo questi risultati razionali, il principio della nazionalità ci offre la miglior guarentigia per la continuazione della pace europea. La Germania, come l'Italia, unita, non può essere un pericolo pel suo vicino. La Francia dovrebbe dolersi non già se quelle nazioni un giorno divenissero troppo potenti per essa; ma ove essa cessasse dall'essere potente e forte rispetto a loro. Gli è certo che la potenza della Francia si accrebbe a misura che il suo malanimo contro l'Inghilterra diminuiva.

La sua amicizia colla Germania e l'Italia non le arrecherebbe certamente minori vantaggi di quello che l'abbia fatto il suo cordiale ravvicinamento verso di noi.

La *Nazione* del 12 riceve da Roma il seguente manifesto:

Romani

Sciolta la Giunta nazionale, ed affrancata l'Italia dalla responsabilità di generose iniziative, il problema della questione romana rientrò nella sua base. Il *Comitato nazionale*, che conservò sempre alla gran questione il suo vero carattere, trovasi ora dai capi sezione chiamato di nuovo a riprendere la direzione delle cose. Grave cómpito, che solo la patria carità, e la fiducia illimitata su voi ci confortò ad accettare senza esitanza.

Romani, se l'Italia ha compiuto l'ingrato dovere di soffocare *generose iniziative*, sta ora a noi compiere il nostro, e per intero. Roma si disse dei romani, e l'Europa tutta riconobbe in essi il diritto a soddisfare le sue legittime aspirazioni, i suoi bisogni. Una Convenzione, che noi non segnammo, ci obbligò ad un esperimento penoso. Noi l'accettammo e l'esperimento si compiè decisivo. E per esso fu appunto che il potere teocratico si rilevò incompatibile colla civiltà, impotente a governare. Si rassegni dunque a perire. Romani, quando noi scoprimmo al nudo i vizi, e i grandi abusi del governo sacerdotale, la Corte di Roma rispose colla dottrina della *immobilità*, che raccomandò alla forza brutale dei suoi mercenarii. Se dunque il diritto, che si riconobbe in noi, non fu un'amara derisione, se fin qui riuscì vana ogni prova per migliorare le nostre sorti, ma qual torto avremo noi se obbligati facciamo appello all'ultima ragione? Il trionfo della civiltà, e dei *veri interessi* della Chiesa giustificheranno l'energia de' nostri propositi.

Romani, le provincie sono già in rivolta, e fra breve la insurrezione sarà universale. Noi dobbiamo associarci a quel moto, dobbiamo secondarlo con tutte le forze, perchè la vittoria delle provincie faciliterà a noi la vittoria su Roma. Prepariamoci adunque tutti, e teniamoci pronti. Il sangue dei fratelli, che nelle provincie sta versando il zuavo pontificio, sia scintilla, che infiammi sempre più gli animi nostri. Romani, l'ora si avvicina dell'ultima prova. In nome dunque della patria uniamoci tutti, e ciascuno obbedisca solo agli ordini, che verranno dal centro. Ricordatevi, che l'unità e la disciplina fanno la forza. Ogni moto parziale, incomposto, fuor di tempo, può riuscirci fatale. Affidatevi, o Romani, a quel *Comitato*, che vi diè già prova di forza, di prudenza, di ferma volontà. Ora che il momento dei forti propositi è giunto, esso non mancherà al suo dovere. Stringiamoci dunque animosi, operiamo disciplinati, e la causa della civiltà sarà guadagnata.

Roma, 8 ottobre 1867.

Comitato Nazionale romano.

La *Nazione* del 12 corr. scrive:

Abbiamo voluto verificare quali sono le pensioni di cui è *onusto* il generale Lamarmora, e siamo in grado di assicurare la *Riforma* che il generale Lamarmora non ha nè più nè meno di 9,000 lire annue a titolo di disponibilità, più due foraggi al giorno.

Aggiungiamo per maggiore edificazione della *Riforma* che il generale Lamarmora fu un tempo scudiere del duca di Genova con 4000 lire di stipendio annuo, e che di questo stipendio annuo non toccò mai un centesimo, perchè volle che andasse a benefizio della emigrazione. E non lo fece mettere nelle gazzette.

Leggiamo in data del 12 nella *Gazzetta di Firenze*.

La *Riforma* di eri sera racconta che il comandante del *Sesia* che si trova nelle acque di Caprera, la mattina del due di questo mese fece scaricare due colpi di cannone, uno dei quali a palla, seguiti da un fuoco di moschetteria, nella direzione del canotto sul quale si era imbarcato il generale Garibaldi per recarsi a bordo del postale, e che alle interrogazioni del generale se quei colpi erano diretti a lui, il comandante rispose affermativamente.

Dalle informazioni che abbiamo potuto raccogliere, e che abbiamo ragione di credere esatte, ecco come starebbero la cose.

Verso le sei pomeridiane (e non verso il mattino) del giorno due corrente, il comandante il *Sesia* avvisa una barca che pareva si fosse staccata dall'isola di Caprera e cercasse di rasentare quella della Maddalena, dirigendosi per le Bocche di Bonifacio.

Il comandante mossosi a quella volta ma non potendo accostare la barca perchè il passaggio era seminato di scogli, tirò due colpi di cannone *a polvere* con intervallo e quindi varie fucilate per chiamarlo all'ubbidienza, giacchè i regolamenti di marina, in simili circostanze, fanno di questi colpi non solamente un diritto, ma eziandio un dovere ai comandanti dei legni.

Siccome la barca non ubbidiva e si temeva che, ingolfandosi in qualche seno di scogli si sarebbe potuta perdere di vista, il comandante del *Sesia* tirò un colpo a palla, ma a molta distanza dalla barca, sviato, e solamente col proposito di far sì che la barca ubbidisse ai segnali già fatti.

Accostata la barca, il comandante riconobbe che essa era la lancia grossa del generale Garibaldi, e che a bordo vi era egli medesimo in compagnia di poche altre persone con casse e valigie di bagaglio.

Alle interrogazioni che il generale mosse se con quei colpi si voleva richiamare lui, il comandante non poteva a meno di rispondere affermativamente.

Ci consta che il comandante usò in questa circostanza tutti quei riguardi che sono dovuti all'illustre generale, giacchè, interrogato da lui se era in arresto, egli rispose che non lo arrestava, ma che doveva impedirgli di allontanarsi da Caprera: che però si considerasse anco più che suo passeggiero, perchè metteva sè e tutto il bastimento a sua disposizione per qualunque cosa potesse occorrergli.

Il *Nuovo Fremdenblatt* di Vienna pubblica i seguenti dettagli sopra varii arresti di ufficiali di stato maggiore dell'esercito italiano fatti in Tirolo sullo scorcio del passato settembre.

Noi li riproduciamo, lasciandone tutta la responsabilità al giornale viennese:

Al 29 dello scorso mese si riuscì di arrestare a Mühlbach, presso la rocca *Francesco*, sotto le spoglie di un giovane vestito molto elegantemente, un luogotenente dello stato maggiore generale dell'esercito italiano. Questo uffiziale aveva già destato dei sospetti al giudice di Sterzing, il quale lo fece citare, ma quegli seppe difendersi con sufficiente abilità, come ciò risulta dal suo libriccino di annotazioni. Mühlbach, piccola località sita appiedi del passo della Pusteria, è, dal punto di vista strategico, una posizione, importantissima ed è della copia di essa che il sedicente possidente (così almeno lo designa il passaporto) si occupava, allorchè fu arrestato. Fra le sue carte si trovarono molti piani e fotografie fatte da lui stesso della rocca *Francesco*, del forte Cortino di Ampezzo, ecc., ecc., parecchie lettere scritte in cifra e varii indirizzi, i quali produssero l'immediato arresto di un maggiore a Castel Ticino (Valle d'Ampezzo) e del capitano C........ a Trento, entrambi uffiziali dello stato maggiore generale del regio esercito italiano. Dalle loro carte e dalle loro verbali dichiarazioni risulta ciò che segue:

Al 17 settembre questi uffiziali ricevettero a Cassano (golfo di Taranto), in unione a parecchi uffiziali superiori del governo italiano — così almeno suona la dichiarazione del capitano C....... — l'ordine di traversare « il Tirolo fino al Brennero », e di levare tutti gli importanti punti strategici. Questa piccola comitiva di uffiziali partì immantinente per Riva, dove si divise in quattro sezioni, ognuna delle quali ebbe per incarico di studiare una diversa parte del paese. Il capo della spedizione era il suddetto capitano C......., il quale abitava Trento, ed al di cui indirizzo dovevano essere mandati piani, lettere, ecc., ecc. Ognuno di questi uffiziali era provveduto di una carta dello stato maggiore generale, che non lascia nulla a desiderare sotto il punto di vista della precisione.

E nel *Tyroler-Boten* troviamo a questo proposito le seguenti notizie:

Nel Tirolo meridionale si aggirava un numero straordinario di ufficiali italiani. In Riva trovavasi il capitano Andreis, a Trento e Roveredo il capitano del genio Torelli, a Levico, il capitano di cavalleria Monti, a Calliano l'ufficiale conte Martini. In quest' ultima località eravi pochi giorni or sono il conte Avogadro, comandante della fortezza di Verona; un generale italiano, diretto per Berlino traversò Ala, dove ebbe qualche divergenza con quell'uffizio doganale. Dapprincipio non si dava gran peso alla presenza di questi ufficiali e non fu che dopo gli ultimi arresti che le autorità credettero necessario di prendere misure severe.

Finalmente troviamo in una corrispondenza da Innsbruck alla *Nuova Stampa Libera* di Vienna le seguenti linee:

I tre ufficiali italiani di stato-maggiore recentemente arrestati hanno trovato un nuovo collega. Questo quarto ufficiale fu arrestato in Trento. Lettere dal Tirolo meridionale annunziano che questi da un pezzo si occupava a studiare il terreno in tutti i punti importanti. Particolarmente si era occupato di questi studii nella Val di Non, ove egli e suoi compagni avevano ricevuto tutto il possibile appoggio dagli abitanti. Si sa che le autorità locali non hanno fatto nulla per impedir simili lavori. Alla fine dell' estate esse arrestarono soltanto alcuni imprudenti che rimasero indietro dal gran numero di quelli che colle loro mappe in tasca aveano già da un pezzo ripassato il confine. È sempre incerto se gli arrestati abbiano ad essere accusati al Tribunale civile per alto tradimento secondo il paragrafo 58 del codice penale, o se debbano essere consegnati secondo il paragrafo 67 al Tribunale militare per l'istruttoria.

LA SALMA DI MASSIMILIANO

Togliamo dai giornali di Nuova-York la seguente lettera che il ministro messicano Tejada indirizzò all'ammiraglio Tegethoff:

« Il barone Lago, che agiva come incaricato d'affari austriaco presso l'arciduca; il barone Magnus, che agiva come ministro di Prussia, e il dott. Basch, medico della famiglia dell' arciduca, hanno domandato, qualche tempo fa, il permesso di portar seco la spoglia mortale di Massimiliano. Il Governo rispose a tutti e tre, che aveva delle ragioni per non annuire alla loro domanda.

« Questa risposta fu data perchè il governo ha pensato che, prima di decidere se doveva accordarsi il permesso di trasportare gli avanzi dell'arciduca in Austria, il suo dovere esigeva che un documento ufficiale del governo austriaco, od un'autorizzazione espressa della famiglia dell'arciduca chiedente quegli avanzi al governo repubblicano, fosse sottomessa all'esame di questo governo. Benchè il vice-ammiraglio Tegethoff, per la sua posizione sociale in Austria e pel suo merito personale, sia degno della considerazione del governo messicano, questi non può decidersi ad accordargli il permesso di trasportare gli avanzi dell'arciduca, attesochè il vice-ammiraglio Tegethoff non è latore di alcun mandato che adempia l'una o l'altra delle suaccennate condizioni, il che, nell'attuale circostanza, è creduto indispensabile. Il presidente della repubblica autorizzò il ministro degli affari esteri ad informare il vice-ammiraglio Tegethoff che, allorquando siasi soddisfatto ad una delle predette condizioni, cioè allorchè sarà mandato, o un documento ufficiale del governo austriaco, od una espressa autorizzazione della famiglia chiedente gli avanzi dell' arciduca, il governo della repubblica sarà disposto a permettere che sieno trasportati in Austria, pel rispetto che è dovuto ai sentimenti naturali di pietà da cui è mossa tale domanda. Il governo, pei medesimi sentimenti di pietà, ordinò frattanto che gli avanzi dell'arciduca fossero imbalsamati, seppelliti e sorvegliati con tutto il decoro dovuto ad una creatura che lasciò questo mondo.

« S. Lerdo de Tejada. »

Il signor Felice Cavallotti ci scrive la seguente lettera, che noi pubblichiamo per aderire al suo desiderio.

La sua esposizione del fatto non c'insegna cosa alcuna che non sapessimo perchè, come ben potrà immaginare, non ci saremmo indotti a parlare d'un affare di questa sorta se avessimo avuto il dubbio di non conoscerlo esattamente nelle sue circostanze.

Quella prima metà d'articolo firmato in calce con le sue iniziali, ma diviso dalla seconda metà da una piccolissima lineetta, è per noi un articolo non firmato di cui alla sola Direzione del giornale spetta la responsabilità.

Del resto la teoria che il signor Felice Cavallotti sostiene nell'alinea che mettiamo fra le virgolette, cioè che uno scrittore possa quando vuole sortire dall'anonimo per andare a chieder conto ad un redattore di altro giornale della polemica sostenuta, è quella che noi abbiamo combattuta, nè vediamo in tutta questa lettera quali ragioni siano addotte per rimuovercene.

Resta il giudizio concorde dell'opinione pubblica di Milano. E questa sarebbe una ragione, non al certo invincibile, ma ragguardevole, se veramente fosse possibile il constatare il verdetto dell'invocata opinione.

Se parliamo di quella dei giornali, noi siamo costretti a fare un calcolo sui pochi che riceviamo e sono: *Perseveranza, Lombardia, Gazzetta di Milano, Pungolo, Secolo e Cronaca Grigia.*

Se da questi escludiamo i due contendenti e ci perdoni il *Secolo* se in questo caso lo giudichiamo un po' padrino d'uno dei due, abbiamo la *Lombardia*, il *Pungolo* e la *Cronaca Grigia* che a meno di essere diventati orbi, pare a noi che abbiano taciuto. Ora chi può dire che in questo caso chi tace acconsente? E con chi acconsente?

Intanto anche noi abbiamo assenziente la *Nazione* e il *Corriere Mercantile* di Genova; ma senza dire che perciò l'opinione pubblica di Firenze e di Genova sia concorde col nostro modo di vedere, nutriamo la lusinga che, sottoposto il caso al giudizio imparziale di chi non ha esacerbato l'animo nella disputa, la grande maggioranza dovrà venire nel nostro parere, se vuole che la libertà della stampa sia tutelata contro le violenze che un partito qualsiasi potrebbe organizzare per imporre silenzio a'suoi avversari.

Ma ecco senz'altro la lettera:

Milano, 11 *ottobre*.

Chiarissimo sig. Direttore,

Vedo ch'Ella ha creduto bene di occuparsi nel suo pregiato giornale della vertenza insorta fra il direttore della *Perseveranza* e me.

Io rispetto e non intendo punto di qui discutere le teorie da Lei professate in materia, nè tampoco di precisare fino a che punto sia lecito ad una persona, appartenga o no al giornalismo, di sottrarsi *ai pregiudizi sociali* del Galateo senza subire le conseguenze di quell' altro pregiudizio sociale ch'è il duello.

A me preme solo di rettificare alcune inesattezze di fatto contenute nel di Lei articolo, le quali possono dar luogo ad erronei giudizi, ben persuaso che mi basti senz' altro il fare appello alla di Lei imparzialità e cortesia per ottenere a queste mie righe un posto nel di Lei giornale.

Quello ch'Ella chiama, sulla fede della *Perseveranza*, un *articolo non firmato*, era semplicemente la prima metà di un articolo *firmato in calce*, secondo ch'è costume della *Gazzetta di Milano*, colle iniziali mie. E per tale lo indicava evidentemente l'identità dell'argomento, oltre che le due metà non erano separate che da una piccolissima lineetta, indicante una semplice pausa, contrariamente al modo assai visibile che la *Gazzetta* adopera per distinguere i diversi articoli fra di loro.

Ora degli articoli firmati in un giornale fu sempre tenuto per prammatica del giornalismo che il *direttore* risponda solo nel caso che l'autore o firmatario non voglia e non possa rispondere lui. La responsabilità del direttore copre, in un giornale, tutti gli articoli per i quali non ve ne sia già un' altra più diretta, e in ogni caso vien solo dopo questa.

Tale ragione era tanto più forte nel caso concreto, inquantochè il signor Bonghi non si era punto diretto, come asserisce, al *giornale*, ma bensì allo « *scrittore* » (1) dell' articolo, di cui riferiva testualmente un brano, qualificando il detto scrittore, con vivacità di parole abbastanza strana in un foglio sì grave, per colpevole nientemeno che di *delitti* e di *ciurmerie*.

Il signor Bonghi, il quale rispondeva con un attacco così virulento e *personale* ad un articolo che non assaliva personalmente alcuno, avrebbe dovuto presumere che tra le cose possibili v'era anche quella che lo *scrittore* in questione non avesse la pelle foderata di cuoio, come l' hanno certi pubblicisti del giorno, e ch'egli potesse per suo conto ravvisar varcato in quelle ingiurie il limite concesso a quella libertà che il sig. Bonghi reclama, ed io con lui, per la manifestazione delle opinioni e delle teorie.

« Il signor Bonghi avrebbe dovuto presumere fra i possibili che quello *scrittore* così preso di mira venisse a domandargliene ragione, anche allora che non avesse, come invece aveva, firmato il proprio articolo. »

S'egli troppo imbevuto delle idee del suo giornale non ha presunto ciò, e avvedutosene troppo tardi s'è rifugiato dietro vani pretesti per isfuggire alle conseguenze delle sue parole, — non può lamentarsi che l' opinione pubblica a Milano si sia, per mezzo dei vari giornali, con singolare concordia, pronunciata così severamente sul conto suo.

Accolga, La prego, chiarissimo signor Direttore, le assicurazioni della mia più distinta stima

Di Lei devotissimo

D.r Felice Cavallotti,

Redattore della *Gazzetta di Milano*.

(1) La *Perseveranza* si diresse ripetutamente alla *Gazzetta* e disse *scrittori* e non *scrittore*.

NOTIZIE ESTERE

Il *Journal de Paris* pubblica le seguenti notizie, delle quali gli lasciamo intera la risponsabilità:

« Nessuno mette oggi più in dubbio che la missione del signor Nigra a Biarritz avesse per iscopo d'ottenere dal governo francese la revisione della Convenzione del 15 settembre. La questione sta ora soltanto nel sapere s'egli sia riuscito nel suo intento.

« Se dovessimo prestar fede ad alcuni giornali esteri, la missione del signor Nigra avrebbe conseguito un pieno successo. I due governi sarebbero caduti d'accordo che le truppe italiane, in caso di bisogno, vale a dire in presenza di nuovi tentativi d'invasione o di nuovi movimenti insurrezionali, sarebbero autorizzate ad occupare gli Stati pontifici, eccettuata soltanto Roma.

« Il giornale l'*Univers* al contrario crede di sapere che il signor Nigra non è riuscito nella sua missione e che il governo francese, per adoperare le parole del giornale testè citato, *non vuol rendersi complice degli stratagemmi che in altri tempi condussero all'annessione dell'Umbria, delle Marche e delle Legazioni al Piemonte.*

« Le nostre informazioni non vanno interamente d'accordo con quelle dell'*Univers* nè con quelle de' giornali esteri che considerano come un fatto compiuto la revisione della Convenzione del 15 settembre. La missione del signor Nigra non sarebbe nè definitivamente fallita nè interamente riuscita. Esisterebbero ancora trattative, e finora non si sarebbe trovata una formola atta a conciliare gli scrupoli del gabinetto delle Tuileries con le ambizioni del governo italiano. »

I giornali di Vienna riferiscono che il signor di Beust, rispondendo ad un deputato della Carniola, ha dichiarato al Reichsrath che il governo austriaco non vuole l'accentramento nè l'autonomia. Esso è disposto a fare ai diversi paesi tutte le concessioni possibili riguardo all'autonomia, ma non può accettare un sistema che metta l'autonomia sopra il principio dell'unità della monarchia.

Togliamo dall'*Osservatore Triestino* il seguente dispaccio telegrafico:

« *Pest*, 10 *ottobre*.

« Il *Magyarorszag* d'oggi scrive: La crisi ministeriale è soltanto differita, ma non rimossa. Rimane aperta anche ulteriormente la questione se il barone de Beust abbia preparato la risposta (all'indirizzo dei vescovi) come la desidera l'imperatore, ovvero se l'imperatore la sancirà quale la prepara il barone de Beust. La questione di merito consiste in ciò: se l'Austria abbia il diritto di prendere su tutto il campo della legislazione quelle disposizioni che sono riconosciute necessarie dalla Rappresentanza popolare e dalla Corona, ovvero se esistano pure oggetti tali, che abbisognano dell'approvazione d'un terzo, oltre alla Corona ed alla Rappresentanza popolare. Questa è la controversia; però qui si tratta dell'intero principio costituzionale. »

La *Gazzetta della Germania del Nord* dell'8 corrente conferma la notizia che, la Prussia ha invitato la Baviera, il Würtemberg, il Lussemburgo e l'Austria ad inviare dei delegati ad una conferenza postale che si riunirebbe a Berlino, per procedere ad una riforma dell' unione postale austro-germanica. La lettera d'invito propone che queste riforme vadano in vigore il 1° gennaio 1868.

Leggiamo nei giornali di Berlino che il Governo prussiano si occupa di aprire un porto nell'isola di Romoe, che si trova sulla costa dello Slesvig presso il confine dell' Jutland. Si crede di poter aprire con questo mezzo allo Slesvig l'accesso al mare del Nord e per conseguenza al commercio universale.

L'*Havas-Bullier* ha per telegrafo da Nuova-York, il 28 settembre:

« Le notizie da Messico arrivano al 20 settembre. A questa data la spoglia mortale di Massimiliano era giunta a Messico, ma non era stata restituita all'ammiraglio Tegethoff, il quale doveva ripartire senza di essa.

« L'ammiraglio cercava di ottenere la liberazione dell' abate Fischer, confessore di Massimiliano. Dicevasi che quest'ultimo, prima di morire, aveva autorizzato l'abate Fischer a pubblicare tutta la sua corrispondenza.

« Il generale Porfirio Diaz aveva accettata la candidatura alla presidenza. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 22 settembre, con il quale dal 1° ottobre 1867 in poi ai guardiani di magazzino della R. marina sarà corrisposta una giornaliera razione viveri da marinaro, oltre all'assegno annuo di lire 400, stabilito dal citato decreto 12 marzo 1863.

Il limite dell'età di anni quarantacinque, prescritto dall'art. 79 di detto decreto per la accettazione in servizio dei guardiani di magazzino, è esteso fino agli anni cinquanta.

2. Un R. decreto del 6 ottobre corrente, con il quale al ruolo numerico del personale della Direzione generale del Debito pubblico sono aggiunti pel servizio della Cassa militare i tredici posti indicati nella tabella annessa al decreto medesimo, che portano una annua spesa complessiva di L. 26,600, e che sono: un capo di sezione, con L. 4,000; un segretario di 1ª classe, con L. 3,500; un segretario di 2ª classe, con L. 3,000; due applicati di 1ª classe, con L. 2,200, tre di 2ª classe con L. 1,800; due di 3ª classe, con L. 1,500 e due di 4ª classe con L. 1,200; un usciere con L. 900.

3. Un R. decreto dell'8 settembre, a tenore del quale la Società in accomandita per azioni nominative sotto la ditta *Malagola, Lovatelli e Compagni*, avente a scopo le operazioni bancarie, costituitasi in Ravenna fino dal 21 dicembre 1847, prorogatasi con deliberazione sociale del 23 novembre 1865, è autorizzata ai termini dello statuto, delle deliberazioni sociali e degli atti inserti nell'istrumento del 22 luglio 1867, rogato dottor Pietro Malagola, salvochè nella esecuzione ed applicazione delle disposizioni statutarie sieno osservate le prescrizioni e le norme del vigente Codice di commercio.

La Società è sottoposta alla vigilanza governativa, e contribuirà nelle relative spese per annue lire trecento.

4. Nomine e disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

5. Alcune disposizioni nel personale degli impiegati dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici.

6. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario ed in quello dei notai.

DOCUMENTI GOVERNATIVI

Dal Ministero delle finanze (Direzione generale del Tesoro), è stata spedita la seguente circolare alla Direzione generale ed alle Direzioni speciali del debito pubblico, agli agenti del Tesoro ed ai tesorieri provinciali sull' anticipazione del pagamento degli interessi del consolidato 5 per cento al portatore pel semestre scadente il 1° gennaio 1868.

Firenze, addì 11 *ottobre* 1867.

Per le considerazioni medesime che consigliarono pei precedenti semestri la concessione di alcune facilitazioni nel pagamento delle cedole al portatore del consolidato 5 per cento il Governo ha determinato che il pagamento nello Stato delle cedole del detto consolidato pel semestre scadente al 1° gennaio 1868 sia cominciato dal giorno 21 del corrente mese di ottobre.

Il pagamento di tali cedole sarà fatto intieramente in biglietti di Banca, e nelle provincie napoletane e siciliane anche in polizze e fedi di credito dei Banchi di Napoli e di Sicilia rispettivamente.

Sarà perciò cura degl' interessati di combinare essi medesimi le presentazioni delle cedole in maniera che il cumulativo loro ammontare possa venire pagato con biglietti di Banca o con polizze e fedi di credito dei Banchi surriferiti, poichè in caso contrario dovranno aspettarne il soddisfacimento a scadenza, cioè al 1° gennaio del venturo anno.

Il Ministro
U. RATTAZZI.

CRONACA DI FIRENZE

Venerdì passato, 11, un ufficiale ed alcuni agenti di pubblica sicurezza arrestarono un tale E. G., fattorino incaricato di vuotare le cassette postali, mentre che dalla sacca apposita trafugava una quantità di lettere, dalle quali toglieva poscia i francobolli.

Il G. aveva in tasca la chiave adulterina con la quale apriva la sacca medesima: sequestrata quella chiave, gli agenti di pubblica sicurezza andarono a perquisire il domicilio dell'E. G., e vi rinvennero buon numero di francobolli tolti alle lettere. La moglie dell'E. G. fu pure arrestata come sua complice in tale delitto, e presso un tabaccaio vennero sequestrati molti francobolli che aveva comperati dall'E. G., ch'era il suo consueto provveditore.

L'altra sera, cinque giovani, per futili motivi, attaccarono briga con un falegname che ha la sua bottega di là d'Arno, e dalle parole passarono ai fatti, posero mano ai coltelli, e ferirono piuttosto gravemente il figlio del falegname medesimo, che avea tentato di difendere il proprio padre.

I feritori si davano alla fuga, ma poche ore dopo, due di essi erano già arrestati.

Abbiamo sott'occhio, scrive l'*Italia di Napoli* del 10, un biglietto falso da due lire del Banco di Napoli il quale è imitato con una sorprendente esattezza ed ingannerebbe l'occhio più esercitato.

Vi è però un mezzo sicuro per comprovare la falsità, guardando la carta a traverso la luce. Si vedrà immediatamente che la carta non è filogranata.

Questi biglietti portano la data del 1° maggio 1867 e la firma del cassiere Lombardi.

TEATRI

R. Teatro Pagliano. — La sera di domenica, 13 ottobre, a ore 8 1/2, si rappresenta l'opera *Norma*.

R. Teatro Alfieri. — Questa sera, domenica, la drammatica Compagnia Lupi esporrà la commedia *Una notte a Firenze* ovvero *Alessandro e Lorenzino De' Medici*.

Nella giornata dell'11 ottobre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 13,2 e la minima di + 8,5.

Nella notte del 12 ottobre la temperatura minima di + 5,3.

Nota dei decessi denunziati nel giorno 10 *ottobre* 1867.

Menicucci Marianna, d'anni 38 — Cucchi Ninfa, id. 69 — Bellesi Paolina, id. 60 — Crocetti Angiola, id. 75 — Berti Sabatina, id. 18 — Randone Marco, id. 24 — Cesari Marianna, id. 16 — Schioppo Giovanni, id. 67.

Più, 8 bambini che non avevano ancora 3 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 22, cioè, 8 maschi 13 femmine e 1 nato-morto.

*Dell'*11 *ottobre.*

Caprara Elena, d'anni 36 — Colzi Adelaide, id. 38 — — Comparini Luigi, id. 98 — Medici Concetta, id. 43 — Baccetti Vincenzo, id. 66 — Alinari Carolina, id. 59 — Zulfanelli Raffaello, id. 41 — Branconi Giuseppe, id. 85 — Martelli Luisa, id. 43.

Più, 5 bambini che non avevano ancora 7 anni.

Gli atti di nascita denunziati nel giorno stesso furono 21, cioè, 12 maschi e 9 femmine.

Matrimoni del dì* 10 *ottobre

Stendardi Oreste, possidente e impiegato comunale, di Bucine, e Niccolai Telina, benestante, di Firenze.

De-Job Ermete, ufficiale forestale, di Cles (Trento), e Barzacchi Giulia, att. a casa, di Firenze.

Giomini Cherubini Giuseppe, impiegato regio, di Arcidosso, e Taglialagamba Giuditta, di Firenze.

Fanti Francesco, cuoco, di Firenze, e Picchi Assunta, calzonaia, di Firenze.

Terasona Ignazio, Possidente, di Palermo, e Querci Carolina Ida, att. a casa, di Firenze.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L' *Indicatore*, rivista delle operazioni della Società anonima per la vendita dei beni del Regno d'Italia, in data del 10 corrente, pubblica il prospetto trimestrale delle vendite effettuate fino al 30 settembre ultimo scorso, e constata che il numero complessivo dei lotti alienati è salito a 14,325 per un valore di L. 74,036,251 83, cifra assai ragguardevole se si considerano le cattive condizioni del pubblico mercato, le molte difficoltà ed i ritardi che incontra nuovamente la Società delle vendite al pronto disbrigo delle pratiche che le sono affidate.

— Il *Corriere dell'Emilia* del 12 annunzia che a Bologna venne arrestato un tale che tentava di mettere in circolazione biglietti falsi della Banca nazionale da lire cinque.

— Mercoledì passato, scrive la *Perseveranza* del 12, avanti il nostro Tribunale correzionale si trattò il processo per appropriazione indebita contro il latitante Sirtori Innocente, già cursore dell' esattore municipale. Costui, secondo l'accusa sostenuta dal Pubblico Ministero, nella sua qualità di cursore delegato all' esazione delle tasse, riceveva e convertiva in uso proprio la somma di 780 lire, pagatagli dalla ditta Cassani di Milano, per importo tasse, che il Sirtori avrebbe dovuto versare alla cassa comunale.

Il Tribunale condannò l' accusato a dieci mesi di carcere.

— Il *Conte Cavour* dell' 11 scrive che il convoglio proveniente da Firenze, che doveva giungere la sera prima alle 10 50, non arrivò a Torino che alle 2 e 30, per un guasto avvenuto alla locomotiva presso la stazione di Cambiano. Fortunatamente, non si ebbe a deplare alcuna disgrazia.

— Scrivono alla *Gazzetta Piemontese* dell' 11 da Montiglio, che quell' esattore fuggì portando via 60,000 lire.

— Il *Tempo* di Venezia dell' 11 annunzia che arrivò ordine a quel comando della marina di allestire subito un legno da guerra (che si crede sia la *Confienza*), e di metterlo in grado di fare vela alla prima ingiunzione.

— Leggiamo nei giornali di Palermo dell'8, che ad eccezione di Messina, ove continua a mietere vittime, il cholera è scomparso da tutta quanta l' isola di Sicilia.

Nevicata. — Il *Corriere Mercantile* di Genova dell'11 scrive:

Un' abbondante nevicata è caduta sul nostro Apennino. Persona giunta da Varese Ligure racconta che l' altro ieri in quei monti le falde della neve cadevano larghe e fitte come nel cuore dell'inverno.

Uragano. — Ieri l' altro, scrive il *Progresso nazionale* di Napoli del 10, nella provincia di Salerno imperversò un terribile uragano che ebbe tanta forza da mandar giù parte di una Chiesa, detta di S. Croce a Padula, e da schiantare dalle fondamenta non poche case.

Ben undici persone sono state seppellite sotto le macerie, e finora 7 ne furono estratte vive, una estinta, e delle altre tre è stato impossibile rinvenire traccia.

Decesso. — La scorsa notte, scrive il *Pungolo* di Napoli del 10, moriva il generale Filangieri, principe di Satriano e nipote dell'illustre Carlo Filangieri.

Il generale Filangieri contava più che ottant'anni, ed aveva fatto le campagne di Russia con il re Gioacchino Murat.

La viticultura in Francia. — Il *Journal des Débats* scrive che, secondo le più recenti notizie amministrative, la coltura della vite in Francia occupa la superficie di 2,180,000 ettari.

Quella superficie nel 1840 era di 1,972,000 ettari, e nel 1850 di 2,191,000 ettari. La differenza in meno che si osserva tra il 1850 e il momento attuale deve attribuirsi alla malattia che da un certo tempo si è propagata nelle vigne.

La quantità totale dei vini raggiunge in media la cifra annua di 50 milioni di ettolitri, per due quarti di vini rossi.

Nuovo cordone transatlantico. — Il *Journal des Débats* annunzia che la questione di mettere una gomena transatlantica francese è risoluta. La gomena partirà da Brest per andare a toccare St-Pierre Miquelon. Quei punti sono benissimo scelti.

Lo spazio che li divide è stato studiato recentemente con molta cura; è stato provato che si può andar per tutto nel fondo e che la sua costituzione è un vasto altipiano telegrafico sul quale si può stendere benissimo la gomena.

Il modello della gomena è nuovo: la base del sistema consiste in un perfezionamento che ha avuto la medaglia d'oro all'Esposizione universale.

La gomena, calcolata sulla media delle profondità avrà forse 2,600 chilometri di lunghezza. Sarà fabbricata dalle prime case d'Inghilterra, il paese più adatto per questo genere di fabbricazione; e sarà garantita da un trattato.

Saint-Pierre Miquelon è una isoletta lunga 7 chilometri e mezzo, situata nell'Oceano Atlantico all'entrata del golfo di San Lorenzo, vicino a Terra Nuova ed agli altri possessi inglesi dell' America del Nord e del territorio degli Stati Uniti. La sua posizione centrale la rende eccellente come stazione telegrafica. La gomena da San Pietro andrà direttamente a New-York sopra un altopiano sottomarino parallelo alla costa. Nel prossimo luglio sarà immersa.

I dispacci diretti tra l' Europa e l'America aumentano ogni giorno. La linea delle Antille da Cuba è stata inaugurata; il telegrafo anglo-indiano e il telegrafo di Rio-Janeiro che metteranno tutta l'Asia e tutta l' America del Sud in comunicazione con l'Europa non tarderanno ad andare in esecuzione.

Petrolio in Russia. — La *Gazzetta di Archangel* annunzia che la Commissione incaricata di esplorare le rive della Petchora, ha constatato la presenza di abbondanti sorgenti di olio minerale nel bacino dell'Oukhta, come pure d'una ricca miniera di rame nelle vicinanze di Tsilma.

NOTIZIE ULTIME

Le notizie degli scontri a cui ieri facevamo allusione non erano favorevoli ai volontari, e siamo lieti di annunziare che non si sono verificate. Almeno sino adesso s'ignora che siavi stata alcuna seria collisione fra i volontari ed i pontificii.

Gl'insorti evitano al più possibile d'impegnarsi e ne hanno tutte le ragioni perchè il difetto della disciplina e dell'armamento, li porrebbe in una condizione svantaggiosissima a fronte dei loro avversarii. Pare d'altronde che siansi persuasi della inutilità di questi fatti parziali che sacrificano inutilmente delle vittime senza lusinga di giungere ad una conchiusione.

La quistione romana non si scioglie nè a Bagnorea, nè ad Acquapendente. È solo in Roma che può proporsi il quesito e credesi che sarà proposto.

Parrebbe che invece d'un conflitto fra pontificii e garibaldini, ve ne sia stato uno, sebbene di poco momento, fra zuavi e bersaglieri. Dicesi infatti che una pattuglia di zuavi avendo oltrepassato il confine, venisse ad urtare contro un drappello di bersaglieri e che ne succedesse un parapiglia in conseguenza del quale uno dei bersaglieri restasse ferito.

Dalla *Riforma* del 12 si pubblica il seguente proclama:

Caprera, 7 ottobre 1867.

Agli italiani!

Sulla terra Romana si combatte — là vi sono uomini per cui darei mille vite.

Non ascoltate parole di codarde dubbiezze — movetevi.

Domani l' Italia avrà plauso dal mondo intiero intento a contemplare il vostro eroismo.

G. GARIBALDI.

Il giornale *La Riforma* del 13 pubblica un bollettino in data del 5, con il quale il generale Garibaldi trasmette la direzione dell' insurrezione nelle mani di suo figlio Menotti.

Alla *Gazzetta dell'Umbria* di Perugia dell' 11 scrivono da Civitavecchia:

Su quella parte di territorio ove scoppiò l'insurrezione, è ormai rivolta e concentrata tutta l' attenzione del governo papale, il quale da una settimana circa non fa altro che spedire truppe a quella volta.

Zuavi, gendarmi e legionarii passano continuamente per Civitavecchia in treni speciali, e proseguono per Viterbo, ove dicesi che il De Curten voglia fare il suo quartier generale.

La guarnigione di Civitavecchia è assente: in piccoli distaccamenti è andata ad occupare tutti i paesi e villaggi circostanti, onde reprimere ogni possibile ribellione, sicchè qui non rimangono che pochi artiglieri, gendarmi ed un piccolo drappello di antiboiani sufficiente appena a guardare le porte della città.

L' *Italia di Napoli* del 10 riceve da Roma questa circolare del nuovo Comitato che si è là costituito:

CIRCOLARE

a tutti i capi sezione.

L' insurrezione progredisce giornalmente, e sopra i nostri monti corrono attualmente più di 20 squadre di patrioti, i quali in cinque giorni hanno sostenuto undici combattimenti, dai quali quasi sempre uscirono vittoriosi.

Nelle città bisogna star tranquilli, finchè il numero delle squadre non abbia raggiunto proporzioni efficaci, per combattere a piè fermo gli stranieri comprati da un governo di cui sono contate le ore.

La gioventù deve accorrere in massa sulle montagne per organizzare nuove squadre. In tutte le città dello Stato e in Roma particolarmente la gioventù è impaziente per sollevarsi. Ma non bisogna dimenticare che i moti parziali possono essere facilmente combattuti e darebbero vigore ai nostri nemici. Nelle città bisogna insorgere simultaneamente, quando sarà giunto il momento che non è lontano: ed il Comitato non mancherà di dare il segnale.

Tutta l'Europa tiene lo sguardo rivolto a Roma chiamata a scuotere la più vecchia tirannide del mondo civile — la tirannide sacerdotale.

Stiamo dunque calmi e freniamo le generose impazienze.

Il Comitato veglia per tutti e si abbia fiducia in lui.

Il *Giornale di Roma* dell'11 corrente reca:

L'invasione dei garibaldini contava sull' insurrezione delle popolazioni da loro aggredite, e sulla defezione della truppa. Questi calcoli erano evidentemente erronei. Le popolazioni hanno mostrato per ogni dove ch'esse nutrono sentimenti d'onore e d'inalterabile fedeltà al loro legittimo governo. Le truppe di ogni arma, tanto indigene quanto estere, hanno fatto il loro dovere con una abnegazione ed un eroismo che hanno sempre più accresciuto verso esse le simpatie delle nostre popolazioni.

Gli autori del movimento garibaldino hanno quindi veduto ch'era per essi necessario o smettere del tutto dal loro tentativo, o cambiare di tattica per raggiungerne possibilmente in altro modo lo scopo.

Sembra, da quanto va ora accadendo, che l'ultimo partito abbia in esso prevalso, giacchè non è più a piccole bande che i garibaldini si accingono a passare la frontiera, ma in bande tali per numero, che possano meglio affrontare l'urto delle nostre milizie.

La bravura da queste mostrata, anche nei grossi scontri finora occorsi, non verrà certo meno nell'avvenire.

Intanto questo cambiamento di tattica porta due conseguenze degne da notarsi. Rendesi, cioè, sempre più chiaro il carattere d'invasione, principio costitutivo di tale movimento; e rendesi sempre meno plausibile il pretesto che possano orde si numerose sfuggire la vigilanza di chi dovrebbe impedirne il passaggio.

Cinquanta garibaldini, formanti parte di una grossa banda radunata al di là della frontiera, l'han passata nello scorso giorno, invadendo il comune di Cervara, dove fra lo sgomento degli abitanti requisirono viveri, ed han proclamato il governo provvisorio sotto la dittatura del Garibaldi. Dopo ciò si sono ritirati, raggiungendo il resto della loro banda.

I garibaldini riunitisi presso Ischia e Farnese, prima dell'arrivo delle nostre truppe, hanno lasciato quei luoghi ripassando la frontiera.

Lo stesso si è osservato nei garibaldini che trovavansi dispersi nelle vicinanze di Acquapendente e Bagnorea.

Nel momento di mettere in macchina ci giungono le seguenti notizie:

A Torre Alfina, Monte Alfino e Pecorone si è riconcentrato un forte numero di garibaldini, che ingrossano sempre più e ricevono armi.

Una grossa banda di 1000 garibaldini ha nuovamente invaso Nerola, facendo requisizioni di viveri tanto in detto luogo, quanto nel vicino paese di Montorio Romano.

Le truppe marciano ad incontrare tali bande.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Nuova York, 10. — Il ministro delle finanze ha scoperto dei buoni falsificati per l'ammontare di 200,000 dollari.

Monaco, 11. — È arrivato il principe Umberto.

Vienna, 11 (*ritardato*). — *Camera dei deputati.* — Muhlfeld sostiene la soppressione del Concordato. Dice che in presenza dell'indirizzo dei vescovi sarebbe una vigliaccheria il non attaccarlo direttamente; dimostra che i concordati non sono trattati di Stato, ma leggi dello Stato suscettibili di cambiamenti in via legislativa; combatte dettagliatamente l'indirizzo dei vescovi, nel quale trova da una parte l'ingiuria e la calunnia, e dall'altra parte l'adulazione e l'ipocrisia, quando assicura che il Concordato non ha spogliata la Corona di alcun diritto; dice che nessuno dei diritti religiosi ha bisogno di trattati e che la Chiesa cattolica sarebbe da compiangersi se non potesse sussistere che per mezzo dei concordati.

La proposta di Muhlfeld è stata rinviata al Comitato delle Confessioni.

Berlino, 12. — La *Gazzetta del Nord* dice: Il linguaggio dell' *Etendard* dimostra che il programma di Rouher ha trionfato. Noi riceviamo questa assicurazione con una soddisfazione tanto più grande, in quanto che non si può domandare al governo francese di giustificarsi o di scusarsi sempre e nuovamente contro le accuse del partito bellicoso, le quali da ogni persona imparziale sono da lungo tempo respinte. Oggi il dovere della stampa è di convincere l'opinione pubblica che la Francia nutre intenzioni pacifiche.

La *Gazzetta della Croce* smentisce che Bismark abbia progettato di recarsi a Baden.

Pest, 12. — Assicurasi da buona fonte che sarà presentato alla Dieta un progetto, che sarebbe già stato adottato nel Consiglio dei ministri, secondo il quale verrebbe accordato l'esercizio dei diritti politici, indipendentemente dalla confessione religiosa. La legge entrerebbe in vigore dal giorno della sua proclamazione.

Roma, 12. — Essendosi allontanata la guarnigione di Subiaco per una perlustrazione, una banda d' insorti scese dalle montagne ed occupò la città. I gendarmi si ritirarono nella rocca. Tornata la guarnigione, attaccò gl' insorti, e li respinse dalla città.

L' *Osservatore Romano* è autorizzato a smentire la missione di monsignor Franchi a Biarritz e conseguentemente i colloqui e le conclusioni recate dai giornali.

Il *Giornale di Roma* pubblica una bolla potificia che sopprime la legazia apostolica della Sicilia. Segue un breve che stabilisce la giurisdizione delle sedi episcopali Sicule.

Chiusura della Borsa di Parigi

Parigi, 12 ottobre

	11	12
Rendita francese 3 % . .	68 50	68 30
» italiana 5 % in cont.	45 95	45 55
» » 15 ottobre	46 —	45 50
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	176 —	175 —
Ferrovie Austriache . .	475 —	475 —
Prestito austriaco 1865	320 —	321 —
Ferrovie Lombardo-Venete	370 —	367 —
» Romane	48 —	50 —
Obbligaz. »	94 —	94 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	50 —	50 —

Londra, 12.

Consolidati inglesi 94 3/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE

GIOVANNI ROMBALDO, gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 12 *ottobre*

5 %	C. l.	50 60 d.	50 50
Id.	FC. l.	20 60 d.	50 50
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	68 — d.	67 90
3 %	N. l.	33 40 d.	33 30
Az. Banca naz. tosc. ex coupon . .	N. l.	1400 — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1525 — d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	N. l.	190 — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	— — d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	385 50 d.	384 50
Id. in serie di 1 e 2	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	52 — d.	— —
3 % idem. . . .	N. l.	34 50 d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 50 55 p. c.

Napoleone d'oro 21 80 — 21 76

*Borsa di Milano dell'*11 *ottobre*

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % . . .	— —	50 47 30
» » » . f.c.	— —	50 45 42
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	83 —	— — —
Azioni Banca Nazionale . .	1525 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	184 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali .	— —	114 50 —
» Beni demaniali . . .	387 —	— — —
» Città di Mil. 1860 5 %	69 —	— — —

*Borsa di Genova dell'*11 *ottobre*

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	50 55	51 60
» » »	f. m.	50 55	50 60
» in piccole partite	cont.	— —	— —
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1508 —	1517 —
» »	f. m.	1510 —	— —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	385 —	385 —

*Borsa di Torino dell'*11 *ottobre*

Corso legale 50 65
Banca Naz. C. d. m. in c. 1524 1530 1532
Pezza da L. 20 d'oro L. 21 81 a 21 73
Argento a L. 7 10
Rame a L. 0 50

La rapida diffusione di questa specialità, ed il favore con cui venne accolta dal pubblico, per i suoi incontrastabili vantaggi ha dato luogo ad ogni sorta di contraffazione, tentando di illudere il pubblico con ogni specie di liquori amari, appellandoli col nome generico di Fernet. Ad evitare ogni confusione, ed a garantire coloro che vogliono far uso del vero FERNET-BRANCA, si avverte che ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma a mano Fratelli Branca e C., e che al capsula pure è munita del timbro a secco col nome Fratelli Branca e C., Milano.

FERNET-BRANCA

DEI

FRATELLI BRANCA E COMP.

MILANO, VIA S. PROSPERO, N. 11

I soli che ne posseggono il vero e genuino processo

Bibita all'acqua eminentemente salutare il cui uso viene raccomandato da distinti medici che ne fecero gli esperimenti nei principali ospitali italiani.

Prendendone un cucchiaio alla mattina nella sua purezza, si abbatte in pochi giorni qualunque febbre intermittente anche la più ribelle.

Ove poi il ***Fernet-Branca*** spiega la sua mirabile e sorprendente azione, e che dovrebbe per questo solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, si è nell'arrestare ed impedire lo sviluppo del **Cholera-Morbus.**

Nessun'altra specialità ebbe finora l'onore di certificati medici e di Municipi, mentre il ***Fernet-Branca*** fu ultimamente moltissimo usato ed encomiato quando il *Cholera* infestava le Marche, Ancona e le Provincie di Napoli e Genova, ed i certificati che furono spontaneamente rilasciati testimoniano la utilità del ***Fernet-Branca***, per cui vuolsi chiamare anche

ANTICOLERICO

CERTIFICATI

Onorevolissimi Signori,

Apricena, 2 agosto 1865

Giunsemi la scatola contenente il FERNET ANTICOLERICO dalle SS. LL. preparato, ed esprimo i miei voti di ringraziamento. Dell'efficacia di tale preparato per ora dirò loro soltanto che, somministrato a due individui attaccati dal colera ha giovato moltissimo.

(Segue la lettera)

Il Sindaco, RAFFAELE AMONESI.

Ancona, 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia colerica in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto ***Fernet Branca*** in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerti che preludiano lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione.

PIETRO dott. MENGOZZI. *Med. Cond.*

Municipio d'Ancona

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del signor Dottor Pietro Mengozzi.
Dalla residenza Municipale, 2 dicembre 1865.

Il Sindaco M. FAZIOLI.

Presso: In Milano alla Bottiglia Lire 3 00 Mezza Lire 1 50
Id. In Firenze » » 3 40 » » 1 80

Ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma a mano *Fratelli Branca e Comp.*

Contro vaglia postale diretto ai detti FRATELLI BRANCA e Comp., via San Prospero, N. 11, Milano, che ne fanno spedizione in tutto il Regno ed all'estero accordando conveniente sconto ai compratori all'ingrosso, In Firenze presso l'Agente Commissionario A. Dante Ferroni, via Cavour, nº 27, e dal sig. Gorsini, via Porta Rossa e presso tutti i principali caffettieri, liquoristi e droghieri.

L'ECO DELLA MODA

RIVISTA DELLE MODE FEMMINILI
Anno II.

Si pubblica in Firenze al 15 di ogni mese. Per sole L. 6 all'anno! Un semestre L. 3 50. Dà 12 numeri con relativo figurino colorato, tavole di modelli o recami, ed altri annessi.

Per abbonarsi inviare vaglia postale alla Direzione dell'*Eco della moda* in Firenze via Fiesolana N. 54.

IL SIG. SCHEMBOCHE, FOTOGRAFO,

ha l'onore di prevenire il pubblico di questa gentile città, che viene a stabilire in via della Vigna Nuova, n. 17 in Firenze, una succursale del suo rinomato stabilimento di Torino.

Questa succursale, abbondantemente proveduta di macchine e d'utensili di invenzione più recente, si trova in grado di corrispondere a qualunque siasi richiesta, a prezzi moderati.

DA AFFITTARSI una villa

elegantemente ammobliata, di recente messa a nuovo, posta a due miglia di distanza da Firenze, sulla via Aretina, e composta di 14 Stanze, con Bagno, Giardinetto, Stalla, Rimessa ed altri annessi. Altra Villa in prossimità della precedente, senza mobilia, restaurata di corto e composta di 21 Stanze, con Bagno, Giardino, Stalla, Rimessa ed altri annessi.

Più, altra Villa, distante un miglio circa dalla Porta alla Croce, in riva all'Arno, composta di 28 Stanze con Giardino, Rimessa ed altri annessi.

Questa può dividersi in due quartieri separati affatto fra loro cominciando dalla porta d'ingresso.

Per ulteriori schiarimenti, circa le tre suddette Ville, dirigersi in Via dei Pilastri, N. 14, primo piano.

GRANDE ASSORTIMENTO

di saponi della Casa ***Richardron*** e ***C.*** di Londra; *Windsor Soap* cent. 25 il pezzo, fino a L. 1. Si vende anche all'ingrosso.

Dirigersi al negozio *Giovannini*, via degli Alfani, N. 96, Firenze.

MAISON MEUBLÉE

TENUE PAR

JORDAN

10, Rue de la Sorbonne, Paris

AVVISO INTERESSANTISSIMO

a chi desidera guarire o migliorare la sua salute



La celebre Sonnambula sig.a Anna, moglie del prof. D'Amico, tutti i giorni meno i festivi da consulti magnetici dalle 10 antimeridiane fino alle ore 6 pomeridiane.

Le persone che consultano di presenza pagheranno lire 3. Se sarà chiamata in casa particolare pagheranno Lire 20.

Quei signori che non vogliono consultare di presenza spediranno una lettera franca, i sintomi, due capelli dell'ammalato e un vaglia postale di L. 3 20 cent., e nel riscontro riceveranno il consulto coll'indicazione delle malattie e della loro cura. Dirigersi al prof. Pietro D'Amico, magnetizzatore in Bologna, via Venezia, N. 1748.

PROGRAMMA MAGNETICO

Il prof. *Pietro D'Amico*, in unione alla consorte sua *Anna*, chiaroveggente e sonnambula per natura, la quale è una delle più rinomate e conosciute in Italia tutta ed all'Estero per le tante guarigioni operate in Bologna ed in altre cospicue città, riceve ogni giorno gran quantità di lettere per consulti; son molti i medici che servonsi dei suoi pareri magnetici, e spesso ebbe premio di cospicui donativi spediti da malati, che ne ottennero la guarigione senza avere tenuto consulti di presenza, e moltissimi sono gli attestati di gratitudine per guarigione, rilasciati da individui che vennero restituiti a salute nelle diverse città d'Italia.

L'*Anna D'Amico* ha guarito un'infinità di mali, quali sono morbi, malattie di petto con tosse e sputi di sangue, tendenze alla tisi, epilessie, impedimenti di urina, piaghe, cancri, reumatismi, isterismi, idropisie, asme, bronchiti, malattie degli occhi, cecità, malattie di utero, mancanze di menstrui, male di fegato e di milza, sifilidi, erpeti, scrofole, malattie croniche, ecc., ecc.

Ora la stessa sonnambula insieme al suo consorte fannosi pregio di avvisare pel bene dell'umanità sofferente, che inviando una lettera *franca* col nome del malato, i sintomi della malattia, ed un Vaglia postale di L. 3 20 avranno ad immediato riscontro un *consulto* colla indicazione della malattia e sua cura, e detti consulti si riceveranno *franchi di posta*.

I consultanti di Francia spedir debbono un Vaglia postale di L. 5. Quelli degli Stati Austriaci spediranno Fiorini 2 in Banconote. In mancanza di Vaglia postali di qualunque siasi Regno potranno inviare L. 5 in francobolli dentro lettera assicurata.

In ognuna delle lettere per consulto si richiedono i sintomi della persona ammalata, affinchè su di essi possa il prof. D'Amico, pel maggiore vantaggio degli infermi, consultare la sua sonnambula.

A coloro poi che consulteranno di presenza la D'Amico, colla propria chiaroveggenza spiegherà uno per uno tutti gl'incomodi di cui soffrono, ed indicherà i rimedi adatti a far loro riacquistare la desiderata salute.

La Sonnambula **D'Amico** in 6 anni che trovasi domiciliata in Bologna ha consultato 12544 ammalati di presenza, e ha ricevuto dalle varie parti d'Europa 40844 lettere per consultazione.

La verità d'incontestabili fatti di sua chiaroveggenza è quella che le fa acquistare sempre maggior rinomanza e clientela.

Chi desidera consultarla diriga le lettere *Al professore* **Pietro D'Amico**, *magnetizzatore, via Venezia, N. 1748*, *in* **Bologna (Italia).**

NB. Chiunque non creda alla chiaroveggenza della Sonnambula Anna D'Amico ed al numero delle sue consultazioni venga di presenza, che ne sarà convinto.

Fabbrica

DI

portafogli, portasigari e portamonete

In detta fabbrica si vende anco a dettaglio e si montano i ricami nei suddetti articoli e si eseguisce qualunque commissione praticolare.
Firenze, via Vacchereccia, n. 8, accanto al Caffè Cavour.

Vapore  ad Elice

CLEMENTINA

Capit. G. SALARIS, italiano, di tonn. 3000 e della forza di 500 cavalli

Partirà il giorno 30 ottobre per

MONTEVIDEO E BUENOS-AYRES

Senza toccare gli Scali del Brasile.

Per imbarco di merci e passeggieri, sia per l'uno che per l'altro scalo dirigersi in Genova all'armatore *Alessandro Cerruti* fu *Antonio*, via Sotto Ripa, nº 3, in faccia alla Rotonda.

Per scioglimento del negozio in via Guelfa, Nº 86
sulla cantonata di Via Nazionale

LIQUIDAZIONE CON GRAN RIBASSO

di letti in ferro, sacconi elastici e mobilie.

CARBONE DEL BELLOC

Approvato e raccomandato dall' Accademia di medicina di Parigi per la guarigione delle gastralgie, e in generale di tutte le malattie nervose dello stomaco, è pure il rimedio per eccellenza contro la stitichezza. Il Carbone di Belloc si prende all' ora del pasto sotto forma di polvere e di pastiglie. Il benessere si fa generalmente sentire sin dalle prime dosi.

DEPOSITO

in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, 5, — in Firenze, alla farm. Pieri — in Pisa, alla farm. Carrai. — **Pastiglie, L. 2; Polv. L. 3 50.**

De-Bernardini

Professore chimico, privilegiato in Italia e Spagna: fregiato con grande medaglia d'oro (fuori classe) *e Membro della Società Unitaria de' Chimici di Londra.*

NUOVO ROB ANTISIFILITICO JODURATO vero rigeneratore del sangue, preparato a base di salsapariglia e con i nuovi metodi chimico-farmaceutici: espelle radicalmente tutti gli umori sifilitici e cronici, cioè mucosi, linfatici, biliosi, erpetici, podagrici, ecc., e per conseguenza guarisce prodigiosamente gli scoli recenti o inveterati, le ulceri, i bubboni, la rachitide, i tumori, le pustole, le scrofole, i mali cutanei, le piaghe, l'erpete ed i ribelli mali degli occhi, di orecchi, delle articolazioni, delle ossa, ecc.

Ogni persona che sia stata anche leggermente affetta dalle malattie suddette è prudenza che faccia la cura almeno di due Bottiglie di detto prezioso farmaco e ne risentirà salutari effetti.

Lire italiane OTTO la bottiglia con istruzione.

Deposito generale: *Genova*, farmacia Bruzza — *Firenze*, Pieri in via Condotta Signorini, via Porta Rossa, Borgo Ognissanti, Logge del Grano; farmacia della Legazione Britannica; farmacia Reale Italiana al Duomo — *Livorno*, Crocchi e Angelini — *Pisa*, Carrai — *Lucca*, Gemignani — *Siena*, Moncarelli — *Spezia*, Fossati — *Roma*, Sinimberghi e Desiderj — *Napoli*, Leonardo e Romano, e Viappiani, via Toledo n. 205 — *Milano*, Riva-Palazzi; Biraghi Ravizza e Pagani — *Torino*, Ceresole e Taricco — *Bologna*, Bonavia; Malaguti e Ferraresi — *Venezia*, Zampironi e Croce di Malta.

RACCOLTA DELLE CIRCOLARI DI MASSIMA

emanate dal Ministero dell'interno dal 1860 a tutto il 1866. Libro indispensabile a tutti gli uffici dipendenti da detto Ministero, Consigli comunali, provinciali, opere pie ecc.

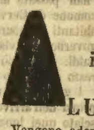
Contro vaglia postale di lire 5 diretto al signor Vincenzo Abate, applicato al Ministero dell'interno; si spedisce franco di porto.

PILULES GOURMANDES

VÉGÉTALES PURGATIVES
de Cauvin de Paris
55, Boulevard Sébastopol, 55.



Questo prezioso medicamento tanto semplice, quanto poco costoso, è il più sicuro mezzo per togliere le COSTIPAZIONI e le EMICRANIE le più ribelli, la BILE ed i CATARRI. Egli è unico contro le GASTRITIDI, le MALATTIE DI FEGATO E DEGLI INTESTINI, le VOLATICHE, i REUMATISMI, la GOTTA e contro tutte le malattie del SANGUE e degli UMORI. La 1/2 scatola di 30 pillole L. 2, la scatola di 60 pillole L. 3 50. Presso i signori farmacisti: a Firenze, farmacia Pieri, via Condotta; a Milano, farmacia Maldifassi; ed a Torino, farmacia Depanis.

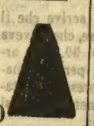


PIROCONOFOBI

infallibili distruttori delle zanzare

PREPARATI DAL FARMACISTA

LUIGI MILLIONI IN TREVISO



Vengono adoperati accendendoli nelle stanze, onde impedire la veglia notturna — Prezzo alla dozz. cent. 60 — In Firenze presso la Ditta A. DANTE FERRONI, via Cavour, N. 27.

BUSCAGLIONE E GARIZIO

FUMISTI

Tengono magazzeno di stufe in terra rafrettaria di Castellamonte semplici ed a calorifero, come pure stufe in ferro fuso, cucine economiche, tubi di lamiera, braciere di Torino, siphons a latrine inodore e deposito di cemento grenoblese all'ingrosso ed al dettaglio.

Via Guelfa, N. 48 — FIRENZE.

FOTOGRAFIA MAGICA

DIVERTIMENTO

FOTOGRAFICO MOLTO INTERESSANTE E CURIOSO.

Con poche goccie d'acqua si produce all'istante una Fotografia senza nessun altro apparecchio, esperimento dilettevole tanto in società, riunioni, campagne, ecc.

Due fotografie	L. 0 60
Quattro »	» 1 10
Sei »	» 1 60
Dodici »	» 3 —

I Committenti indicheranno se vogliono oggetti d'arte, sacri o di fantasia, come se desiderano l'indicazione del soggetto che deve comparire, oppure se lo gradiscono incognito.

Contro vaglia o francobolli diretti all'Uffizio generale d'Annunzi sui giornali, di *Augusto Dante Ferroni*, via Cavour, n. 27, Firenze. Si spediscono in tutta Jtalia franchi di posta.

CONVITTO MEIL

Scuola preparatoria alla R. Accademia, alle RR. Scuole militari di cavalleria, di fanteria, di marina, e alle Università. Via S. Egidio, nº 12, Firenze.

NB. Si spedisce *gratis* il programma.

S. LICHTWITZ

DA LEZIONI

di lingua inglese e tedesca

NEGLI ISTITUTI, NELLE FAMIGLIE
ED AL SUO DOMICILIO.

Via Pietra Piana, Nº 28, 2º piano.

OLIO SCHUMLAY

CONTRO LE EMORROIDI

L'olio contro le Emorroidi, la di cui efficacità è stata constatata da molti medici e chirurghi, guarisce ogni sorta di Emorroidi siano recenti, che di vecchia data, e senza cagionar alcun dolore, nè il minimo inconveniente.

Per servirsene bisogna soltanto bagnare in quest'olio un pezzetto di tela e applicarlo alle Emorroidi se sono esterne, o veramente introdurne una piccola quantità se sono interne; ripetendolo mattina e sera.

Una boccetta è d'ordinario sufficiente per la guarigione delle più inveterate.

Prezzo della boccetta fr. 4.

Il deposito generale per Firenze è nella Regia farmacia Garneri, via del Proconsolo, N. 11.



ACQUA MINERALE

SALSO-JODICA

DI SALES PRESSO VOGHERA

la più iodica delle conosciute.

Si usa in tutti i casi in cui è indicato il jodio e suoi preparati cui è preferibile come rimedio datoci dalla stessa natura. Si amministra nella cura dei *temperamenti linfatici* o *scrofolosi*, che lentamente guarisce, nel *gozzo*, nelle *erpeti*, nelle *oftalmie scrofolose*, anche come *collirio*, nelle *affezioni glandolari*, negli *ingrossamenti del mesenterio*, nei *tumori delle ovaie e durezze d'utero*, previene i *geli*, cura le *manifestazioni diverse della sifilide terziaria*. Si adopera anche nell'***inverno*** sì internamente che esternamente, con bagni locali e generali. — *Si spedisce ai richiedenti dal proprietario Dottore* ERNESTO BRUGNATELLI e se ne trova presso le principali farmacie: a Firenze presso F. Garneri — a Milano farmacista Carlo Erba — Torino, Comolli e Gandolfi, drogh., e Taricco farm. — Genova, Bruzza — Alessandria, Crespi. — Per la Francia ed Inghilterra è riservata la privativa al signor Archieri di Marsiglia.

Preparati Organici di Sanità Nazionali

Del Farmacista BOCCA GIOVANNI, Via Principe Tommaso, N. 12, Torino.

Elissire antivenereo, vegetale d'Hylschr, e radicale guarigione certa ***senza alcun regime nè astensione particolare di vitto.***

— Dell'impurità del sangue, fiori bianchi, ulceri, espulsioni cutanee, vermi, stomaco debilitato, dolori della spina dorsale, perniciosi e tristi effetti del mercurio, jodio, scrofole, ogni specie di sifilidi, mancanze di menstrui, glandole tumefatte, malattie della vescica, sterilità e moltissime altre malattie, fu riconosciuto il più potente e sicuro farmaco superiore al *Copaive* e *Cubebe* pella cura delle ***gonorree e scoli*** recenti e cronici ed ottimo preservativo di tutte le malattie contagiose epidemiche; amaro, tonico, aromatico corrobora e fortifica le funzioni digestive distruggendo i germi venefici. L. 4 coll'opuscolo.

BALSAMO VIRILE D'HYLSCHR.

Coll'uso di questo *Balsamo* sommamente tonico, stimolante ed appetitivo, senza alcun danno, la *macchina umana* vien ricondotta al primiero grado di *virilità* affievolita da *impotenza*, debolezza degli organi sessuali, malattie nervose, privazioni, abuso di piaceri, assuefazioni segrete, paralisi, avanzata età ed efficace nella sterilità femminile. — L. 15 colle istruzioni indicanti la cura. Quinta edizione 1867. (Moltissimi continui documenti comprovano l'efficacia).

Depositi: Torino, *Bonzani Taricco*: Napoli, *Scarpiti*, via Toledo; Alessandria, *Oviglio*; Vercelli, *Bertelletti*; Milano, *Biraghi*, Corso Vittorio Emanuele; Genova, *Lertora*; Firenze, *Signorini*; Cagliari, *Daga* ed in tutte le farmacie estere e nazionali. (Con vaglia postale franco si spedisce).

Ad ogni *flacon* va unita la quinta edizione dell'opuscolo 1867, ampliata di guarigioni cogli attestati di chiarissimi pratici.

NB. Nella farmacia Bruzza in Genova, non trovasi più alcun deposito.

Vero

BUON MERCATO

(Concorrenza impossibile)

QUINDICI MEDAGLIE ALLE ESPOSIZIONI!

Tela, tovaglioli e macramé (asciugamani) di lino filato a mano della rinomata fabbrica di GIOVANNI COSTA di Chiavari.

Macramé da L. 19, 20, 21, 22 e 23 la dozzina — Tovaglioli da L. 16 e 17 la dozzina. Tela casalinga, pezze di 18 metri L. 24, 25, 26 e 30.

Per grosse partite si accorderà uno sconto. — Presso A. Dante Ferroni, il quale spedisce contro vaglia relativo i campioni in provincia, via Cavour, 27, Firenze

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.